

Editoriale del Vescovo

(da Vita nuova n. 10 del 15 marzo 2018)

I miei sette Papi

È segno di senilità fare il conto dei Papi.

Ormai, per me, sono sette, compreso Francesco, che ha compiuto, da Papa, cinque anni. Da vescovo ho conosciuto Benedetto XVI e Papa Francesco. Il primo mi ha nominato Vescovo di Parma. “Vescovo di Parma... il Signore lo aiuti” mi disse, al nostro primo incontro. E poi lo incontrai poco prima della sua rinuncia. Spero di non essere stato decisivo al riguardo. Cinque anni fa ero in piazza San Pietro all’insediamento di Papa Francesco. Un consiglio: meditiamo quell’omelia... Mi ricordo, poi, il saluto che volle dare ad ogni membro della Conferenza Episcopale Italiana nell’Assemblea Generale del 2013. Uscimmo alla fine, tutti insieme da San Pietro, in una plastica rappresentazione del Collegio dei Vescovi. Ho ancora davanti lo stupore con il quale mi prese la mano per guardare il mio anello episcopale, fuso con l’oro di una famiglia e con una mia piccola croce, regalo della mia prima parrocchia. L’ho incontrato ancora. Ma ho sempre avuto timore di parlargli un po’ oltre il cerimoniale, di aggravare la sua fatica. Ma ho chiesto di benedire i sacerdoti, un sacerdote morente e i giovani. Domanda che ripeto oggi a distanza, in vista della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, qui a Parma. Sono sicuro che ce la concederà, incoraggiandoci. Il Papa è un dono di Dio alla Chiesa, al mondo, ad ognuno di noi. E lo Spirito Santo lo sceglie per il bene di tutti, nel tempo della storia che stiamo vivendo. Papa Francesco, nel messaggio per la Quaresima del 2018, ricorda Dante Alighieri che raffigura il diavolo seduto su un trono di ghiaccio, “egli abita nel gelo dell’amore soffocato”. Commenta. Come all’opposto immagino il suo ministero. Su due versanti. Il primo: la forza del Vangelo sine glossa, preso nella sua integralità e trasmesso alla Chiesa, passando attraverso la meditazione quotidiana che illumina la sua coscienza di cristiano, di consacrato, di Vescovo di Roma. È un monito a ritornare al Vangelo, criterio di discernimento e fondamento certo di tutto. Il secondo: il Vangelo, il lieto annuncio come amore di Dio che si china nella misericordia, che si fa Carne. Il Vangelo scioglie il ghiaccio e scatena l’energia della Misericordia, del perdono. Diventano scelte forti: accogliere, integrare, accompagnare, e infinite sfumature. Gesti e parole si plasmano insieme in questo annuncio instancabile, anche martellante, giustificato dalla posta in palio.

Perché il Vangelo ci riporta al centro della fede e la Misericordia lo incarna e l’annuncia. Allora: grazie Papa Francesco! Anche per mettere al servizio di tutti un’esistenza ricca e sofferta. Un concentrato di vita e di storia, di cultura e fede, che non appartiene più soltanto a Lui, al quale attingere, confrontarci. Un terreno dissodato per questa straordinaria chiamata ricevuta in età avanzata, a rischio di “scarto” direbbe Lui, ma invece incredibilmente feconda. Mi piace tornare ai miei sette Papi. Ognuno con doni particolari, dati da un’effusione particolare dell’unico Spirito che mette la nostra mano nella loro. È un grave errore tirarla indietro. Voltare le spalle allo Spirito Santo senza renderci conto di questi doni, ma criticare con sufficienza, saltellare in siti acidi e diffonderli. È non amare la Chiesa che si presume di difendere. Non mi piace neanche, lo ammetto, l’esegesi esasperata, manipolante, a volte cortigiana, di qualsiasi parola o gesto di Papa Francesco. Può nascondere atteggiamenti diversi. Il fraintendimento del suo pensiero, dei suoi scritti che, spesso, non si leggono, ma subito si classificano. La manipolazione di chi lo prende a supporto di scelte personali e di gruppo che non ascoltano, ma usano il Papa. Il cavillo di vedere in ogni cosa chissà cosa. Possiamo pensare che Papa Francesco viva una vita normale, nella straordinarietà della sua missione. Già questo basta per renderlo vicino, simpatico. Uno di noi chiamato da Dio a guidarci, indicando rotte in uno spazio aperto, fascinoso e confuso, rischioso come il mondo che ci è dato da vivere. Grazie Papa Francesco. E così la strada prende gli ultimi tornanti verso la Pasqua. Rinfrancata da Papa Francesco. È una gran cosa se stiamo salendo consci e grati di camminare. Non importa se affaticati o anche sconfitti. Ci basta ricordare che il Signore ci vuole bene, ci ha scelti nella sua rinnovata e unica misericordia. “Eligendo et misericordiano”... proprio così!

+ Enrico Solmi